

XIII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Verbale n. 4

Sessione IV del 15 maggio 2025

Aula Magna di teologia – Seminario vescovile di Bergamo

- *Presiedono* il Consiglio Presbiterale il Vescovo **Sua Ecc.za Mons. Francesco Beschi** e il Vicario Generale **Mons. Davide Pelucchi**.
- *Moderà* **don Marco Milesi**.
- *Assenti giustificati*: Airoidi don Francesco, Biaggi don Pietro, Epis don Massimo, Gallizioli don Roberto, Gamberoni don Sergio, Gerosa p. Paolo, Lievore don Michele, Magoni don Mattia, Pezzoli mons. Pasquale, Salvi don Luca, Sorti p. Angelo.
- *Non hanno segnalato l'assenza (non risultano le firme)*: Arizzi don Mauro, Cella don Matteo, Chiappini don Federico, Mazzoleni don Gabriele.

Ordine del giorno:

1. *Preghiera dell'Ora Media;*
2. *introduzione di Mons. Vescovo;*
3. *interventi della sig.ra Laura Teli e di don Giuliano Zanchi;*
4. *dibattito a seguito degli interventi della sig.ra Teli e di don Zanchi;*
5. *intervento di Mons. Vescovo;*
6. *varie ed eventuali.*

Il Consiglio Presbiterale inizia alle ore 15.

1) preghiera dell'Ora Media.

Terminata la Recita dell'Ora Media, **don Marco Milesi**, moderatore della seduta, dopo il saluto ai convenuti e al Vescovo Francesco, dà la parola al Vicario Generale per alcune comunicazioni introduttive.

Il Vicario Generale, dopo il suo saluto, dà due comunicazioni:

1. Don Pierino Gelmi è ricoverato presso l'ospedale Papa Giovanni, mentre don Giacomo Fustinoni ha iniziato la sua presenza nella RSA di Laxolo.
2. Dà il benvenuto a don Massimo Cornelli che entra nel Consiglio Presbiterale sostituendo don Giuseppe Merlini; augura buon compleanno a don Giuseppe Navoni.

Don Marco Milesi dà il benvenuto alla signora Laura Teli e a don Giuliano Zanchi che daranno testimonianza della loro presenza al Cammino sinodale della Chiesa italiana.

Don Marco Milesi dà la parola a Mons. Vescovo.

2) introduzione di Mons. Vescovo.

Mons. Vescovo

Dopo il saluto all'assemblea, Mons. Vescovo introduce ricordando le ragioni della scelta di questo tema: la condivisione dell'esperienza della Seconda Assemblea Sinodale (di come si è svolta, delle sue connotazioni e dei suoi esiti) e l'individuazione delle conseguenze di questo processo per la vita della nostra chiesa diocesana (anche a prescindere – l'espressione è forte e in parte inadeguata – dal Documento finale, che ancora non c'è, e dall'elezione del nuovo Papa). Il Cammino delle Chiese in Italia, infatti, sta continuando. Dopo aver accompagnato la morte di Papa Francesco – che affidiamo al Signore – abbiamo accolto con gioia l'elezione del nuovo Sommo Pontefice Leone XIV per il quale si eleva la nostra preghiera. Nel solco di queste novità ecclesiali, il Cammino Sinodale prosegue ed è quindi doveroso che il Consiglio Presbiterale Diocesano sia messo al corrente di alcuni passaggi che lo stanno caratterizzando. Le relazioni della sig.ra Laura Teli e di don Giuliano Zanchi, che sono esponenti qualificati di questo processo, ci aiuteranno ad aprire tra di noi un dibattito circa le tre domande che seguono (e che sono state anticipate nella convocazione):

1. Come è possibile suscitare maggiore interesse (nel clero e nelle comunità) per il cammino sinodale, nella consapevolezza che non è qualcosa in più da fare, ma è la maniera propria di essere della Chiesa?
2. Quali 'guadagni' – a seguito di questo Cammino – cogliete nei territori da cui provenite? Quali maggiori resistenze rilevate in merito?
3. Quali aspettative per la fase di attuazione del Cammino Sinodale nella nostra Diocesi?

Mons. Vescovo consegna alcune considerazioni personali a proposito degli interrogativi di cui sopra.

Ribadisce innanzitutto che la sinodalità non è “una moda che passa”, perché è la maturazione (graduale) del pensiero conciliare. Le Chiese in Italia hanno avviato un ‘cammino sinodale’ che è cosa diversa da un Sinodo. Lo hanno intrapreso a partire da una storia non indifferente, e cioè quella dei Convegni Nazionali delle Chiese in Italia e degli Orientamenti pastorali decennali. Alcune questioni pastorali, infatti, non possono essere affrontate soltanto a livello diocesano o parrocchiale, ma esigono uno sguardo più ampio; non si tratta, quindi, di uniformare e centralizzare le scelte pastorali, ma di alimentare la dinamica dell'unità pluriforme, che riconosce le diversità come ricchezza in rapporto al bene supremo dell'unità secondo il Vangelo. Queste consapevolezze hanno avviato un processo “dal basso”, con caratteristiche che meritano delle valutazioni ancora da approfondire, come faremo questo pomeriggio.

In questi anni ci sono state delle ricadute del Cammino Sinodale a livello diocesano e parrocchiale. Per quanto riguarda il riferimento diocesano, sono stati rilanciati gli “organismi di comunione”: il Consiglio Episcopale, i Consigli Pastorale e Presbiterale diocesani, il Consiglio per Affari economici, il Collegio dei Consultori. La ridefinizione dell'organizzazione degli uffici pastorali diocesani, il

riconoscimento della soggettività laicale e particolarmente femminile in termini di responsabilità, le Lettere pastorali e la definizione di alcuni nuovi impegni pastorali diocesani. È stato progettato, e poi pubblicato, un “bilancio o rapporto di missione” che non è un bilancio sociale, poiché non siamo un’azienda, ma una rappresentazione della vita della nostra Diocesi in tutte le sue componenti in relazione alla sua missione evangelica (non solo, pertanto, dal punto di vista economico-finanziario). Un’altra ricaduta positiva è la consapevolezza della bontà del riferimento alle ‘terre esistenziali’ quale forma organizzativa complessiva: sottolinea che, nonostante si siano registrate alcune fatiche sull’organizzazione delle CET, si possa attestare una ampia convergenza sulla positività della scelta effettuata. Le resistenze devono essere lette come frutto di una diffusa incertezza che provoca due esiti principali: un ripiegamento su prassi pastorali collaudate («Si è sempre fatto così, e così si continua!») oppure un tentativo di rinnovamento – di per sé lodevole – ma che ha caratteristiche molto particolaristiche e personalistiche.

Sui frutti del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia e del Sinodo dei Vescovi (così pure per il pontificato che si è aperto da pochi giorni) è preferibile nutrire e definire delle ‘attese’ più che delle ‘aspettative’: le attese, infatti, si nutrono di speranza e sanno riconoscere i germogli dello Spirito, le aspettative, invece, si alimentano di pretese ed espongono a inevitabili delusioni.

Prima di dare la parola ai relatori invitati, **don Marco Milesi** chiede che venga approvato il verbale del Consiglio Presbiterale Diocesano del 30 gennaio 2025.

Il verbale è approvato all’unanimità.

3) interventi della sig.ra Laura Teli e don Giuliano Zanchi.

Sig. ra Laura Teli (Referente della Delegazione diocesana e Referente regionale)

Vedasi *allegato A*.

Don Giuliano Zanchi (membro della Presidenza del Comitato Nazionale)

Don Giuliano dice di essere entrato nella Presidenza Nazionale del Cammino Sinodale con alcuni pregiudizi, temendo una “ritualità ecclesistica” che non portasse da nessuna parte; si è però dovuto ricredere, perché l’ascolto è realmente avvenuto. Sono stati quattro anni di grande sincerità ecclesiale, in cui ha constatato che «Se la Chiesa la si lascia parlare, la Chiesa parla!», anche se non tutti hanno un linguaggio adeguato o rimandabile al registro ecclesiale o teologico: i fedeli, che sentono la Chiesa come loro casa, dicono cose profonde. Infatti, pur avendo preso parola soprattutto coloro che già fanno parte alle “nostre cerchie” (gli ‘appartenenti’), il dialogo è avvenuto con grande entusiasmo, franchezza e chiarezza. Numerosi convenuti hanno dichiarato di aver trovato un’accoglienza reale e non solo formale. Il processo di ascolto ha già dunque prodotto alcuni frutti: molti, infatti, hanno riferito della contentezza di essere stati chiamati a parlare, della bellezza dello scambio autentico e franco. Il processo di ascolto è, dunque, già di per sé il risultato ‘buono’ del Cammino che si è svolto – come già accennava Mons. Vescovo –: si tratta di sogni, di desideri (frutti per ora immateriali) che aprono però a certa applicazione: ad esempio, per alcune Diocesi italiane ha significato dotarsi di alcuni strumenti sinodali di partecipazione (che erano già suggeriti dal Concilio Vaticano II).

L'ultimo passo del Cammino è stato, però, un "passo falso": il documento preparato per la discussione e la votazione è stato troppo semplificato (arrivato il venerdì, pochi giorni prima dell'assise, senza la chiarezza di chi lo avesse scritto, dato che la Presidenza non ne sapeva nulla): probabilmente il redattore voleva rendere più snello il materiale per consentire un lavoro più spedito e concreto, secondo quanto chiesto dal Consiglio Permanente della CEI. Questa scelta purtroppo ha mortificato eccessivamente il tutto, perdendo alcune scelte concrete che erano state maturate e gratificate da un certo consenso (ironicamente dice che il «Vino è stato trasformato in acqua!»); mancavano del tutto i riferimenti ad alcune urgenze sottolineate dall'assise (che dà voce alle realtà diocesane nazionali e non solo), quali, ad esempio, l'insoddisfazione circa la liturgia. Il riferimento liturgico – e in particolare il tema dell'omelia – è stato, infatti, una sorta di implorazione che nasceva "dal basso" fin dall'apertura del Cammino: non si trattava di una critica al "dovere" della Messa, ma del desiderio di rendere migliore questo ambito che i convenuti ritenevano centrale per la loro vita e per quella della Chiesa stessa. Una seconda urgenza, che il testo non riprendeva adeguatamente, era la mediazione culturale di cui la Chiesa si sarebbe occupata poco negli ultimi anni, diventando di fatto evanescente, se non addirittura assente dalla scena culturale nazionale. Un altro tema era la preoccupazione per il clero, visto come troppo oberato di lavoro e talvolta impreparato per la missione che gli spetta; quest'ultima era un'attenzione materna – e mai polemica – nei confronti dei preti, per i quali si ribadiva la stima sincera.

Il Consiglio Permanente – dopo gli interventi che di fatto lasciavano presagire una bocciatura del testo – si è riunito immediatamente pensando di ritoccare il documento, ma si è reso conto che, se avesse riproposto lo stesso materiale, benché con alcune modifiche, sarebbe comunque stato rifiutato dall'assemblea nella votazione dell'indomani. Di conseguenza i vescovi hanno deciso – dando buona testimonianza di reale ascolto e accoglimento della volontà dell'assise – di rimandare la questione più in là, dopo la riscrittura *in toto* del documento. Don Giuliano confida di aver sperimentato in questo processo la bellezza che anche i "passi falsi" possono servire a richiamare alla lentezza e all'attenzione profonda, e quindi ad un'obbedienza alla voce dello Spirito che parla nei credenti. Mons. Erio Castellucci, in un recente incontro, ha ribadito che questa esperienza ha mostrato che la sinodalità non è un mero esercizio formale e rituale, ma un vero e proprio cammino, nel quale la convinzione che "non tutti debbano decidere" – questo spetta ai Vescovi in qualità di pastori – non soppianta la certezza che però "tutti debbano discutere", e che le voci di chi si è esposto debbano trovar spazio nelle affermazioni conclusive. Il metodo sinodale ha quindi una sua forza intrinseca che si oppone a qualsivoglia tentativo di intromissione o semplificazione. Chi ha letto la vicenda 'da fuori' (i mass media) ha descritto questo evento con le solite categorie "basso-alto; popolo-gerarchia", ma ciò è fuorviante: si è trattato invece di un momento di efficace tenuta ecclesiale, in cui tutti hanno avuto e usato la responsabilità che è connaturale a questo procedimento ecclesiale.

Ecco i prossimi passi: da lunedì 12 maggio p.v. si è ripreso il Cammino che porterà all'Assemblea straordinaria del 25 ottobre 2025 (dovevano essere due, invece saranno tre), dove arriverà il testo definitivo del Documento; durante l'estate, infatti, ripartendo dai *lineamenta*, dalle sintesi diocesane e dal testo (bocciato) delle proposizioni, la Presidenza produrrà un nuovo scritto che tenga conto di tutto quanto detto sopra. Dopo averlo condiviso con il Comitato Nazionale e con i Delegati regionali, sarà inviato, entro il 25 settembre 2025, ai Delegati diocesani che saranno invitati in un confronto anche a livello regionale per portare le ultime osservazioni da riconsegnare entro l'8 ottobre. Il 15 ottobre 2025 il testo definitivo verrà consegnato ufficialmente ai Delegati diocesani e all'Assemblea. Il 25 ottobre sarà votato dall'Assemblea Sinodale che poi lo consegnerà ai vescovi per le opportune decisioni.

In chiusura indica alcuni temi che sono stati scelti in prevalenza dalle diocesi italiane per essere oggetto di considerazione nella discussione sinodale (tra parentesi il numero delle diocesi):

- Rinnovamento dei percorsi dell'Iniziazione cristiana (63 diocesi).
- Discernimento e formazione per la corresponsabilità (58 diocesi).
- Formazione sinodale, comunitaria e condivisa (56 diocesi).
- Forme sinodali di guida della comunità (52 diocesi). (Nota: si vede la concentrazione sulle questioni di metodo che sollecitano la risposta alla domanda: «Come dobbiamo discutere da cristiani?»).
- Qualità celebrativa, formazione e partecipazione (49 diocesi).
- Protagonismo dei giovani nella formazione e azione pastorale (48 diocesi).
- Formazione alla vita e alla fede nelle diverse età (48 diocesi).
- Organismi di partecipazione (47 diocesi).
- Centralità e riconoscimento di ogni persona e di ogni condizione di vita (35 diocesi).

Le scelte che vanno da 29 a 17 diocesi:

- Sviluppo umano integrale e cura della casa comune (29 diocesi).
- Formazione integrale e permanente dei formatori (26 diocesi).
- Responsabilità amministrativa e gestionale dei parroci (24 diocesi).
- Rinnovamento della gestione economica dei beni (23 diocesi).
- Slancio profetico e cultura della pace e del dialogo (22 diocesi).
- Comunicazione sociale, cultura e strumenti digitali (22 diocesi).
- Ruolo della Curie diocesane (20 diocesi).
- Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne (17 diocesi).

I numeri ci indicano dov'è caduta l'attenzione delle varie diocesi italiane, tracciando in un certo qual modo un profilo del sentire ecclesiale nazionale. Si nota lo sbilanciamento sul rapporto della Chiesa *ad intra* più che il suo rapporto *ad extra*, con il mondo, la cultura e la società.

Questo processo si legherà poi al Sinodo della Chiesa Universale – che ha fatto emergere temi molto simili e convergenti al nostro – che prosegue il suo cammino con Papa Leone, le cui indicazioni – soprattutto in base al metodo di dialogo – saranno determinanti.

4. Dibattito a seguito degli interventi della sig.ra Teli e di don Zanchi.

Don Marco Milesi avvia il dibattito ricordando le tre domande date come traccia (*si veda l'intervento di Mons. Vescovo al §2*).

Don Leone Lussana

Ci sono parole che aprono sentieri e rinnovano il cammino, mentre ce ne sono altre che talvolta vengono “slavate” e che impediscono il prosieguo. Si riferisce, ad esempio, al termine sinodalità, che è altamente significativo per la futura “forma” della Chiesa. È rimasto piacevolmente colpito dalla nota di Mons. Vescovo che distingue le ‘aspettative’ dalle ‘attese’: l’incertezza attuale, che è il male che circola oggi, fa ammalare l’attesa, che invece è carica di speranza. L’attesa è già impregnata

di certezza: chi attende nella verità, sa che Dio farà il bene! Bisogna, quindi, mettere in atto qualcosa che impedisca all'aspettativa di far ammalare l'attesa. A tal riguardo, sottolinea l'importanza dell'atteggiamento personale e pastorale-comunitario nei riguardi di questa tematica, nonostante sia necessario avere una comprensione benevola, ma non troppo a "basso costo", nei confronti delle fatiche che tanti oppongono. Molti si chiedono cosa sia la sinodalità. Per suscitare "maggior interesse" in Diocesi è importante puntare "sul poco fattibile": alcuni organismi delle nostre comunità hanno già alcune possibilità su cui poter tentare una sfida sinodale: ci sono, ad esempio, i Consigli Pastoral Parrocchiali, i Gruppi e le Associazioni; non è necessario, dunque, partire da cose nuove, ma da quanto c'è già nel vissuto delle nostre comunità.

Per «creare impalcature alle strutture di partecipazione», come suggeriva don Giuliano nel suo intervento, bisogna dunque entrare nei Consigli e nei Gruppi già esistenti con uno spirito rinnovato; rivisitando "perché" e "come" la sfida sinodale possa essere affrontata. Per il presbiterio è dunque auspicabile una formazione più approfondita che vada sempre più decisamente in questa direzione: la sinodalità, infatti, non è un orpello, ma la forma stessa del ministero presbiterale e della Chiesa. Ricorda una proposta, sorta tempo fa in una formazione del Clero a proposito dell'incontro per i nuovi parroci, di far sì che ci fosse un'istruzione chiara su come gestire i Consigli Pastoral (anziché parlare soltanto delle questioni pratiche: archivio, burocrazia, doveri...); il prete è chiamato, infatti, a insegnare ai membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali che le loro riunioni non sono solo atte all'organizzazione ("al fare"), ma all'incontro, allo scambio e al pensiero ampio sulla vita della comunità locale per una progettualità vera, non riferibile solo alla compilazione di un verbale. È opportuno, inoltre, insegnare (e imparare) a "fare verifica" di quanto si è detto, pensato e scelto; ciò favorirebbe una vita di Chiesa intesa come comunione – tra di noi – e missione – a favore del bene degli altri –. Non servono quindi "cose nuove" ma vivere "in maniera nuova" le possibilità che già abbiamo. Sempre con entusiasmo. Perché questo tempo, sebbene fragile e incerto, resta sempre carico di entusiasmo per il presbitero.

Don Carlo Nava

La prima domanda che è stata posta alla nostra attenzione auspica che ci sia "più" interesse nel clero in relazione alla sinodalità; ciò sembra lasciar intuire che in realtà attualmente l'interesse sia scarso. Per rispondere, quindi, a come favorire questo aumento è necessario chiedersi: Che cosa ci interessa davvero come presbiteri? Cosa muove il ministero? Il discepolo di Cristo ha interesse per la Chiesa, e quindi per tutte le sue realtà, compresa la sinodalità. Perché allora così poco interesse, o solo l'interesse di qualcuno? Propone di aprire cammini di formazione nel clero per ricomprendere 'chi si è' e 'per chi si è', tornando cioè all'origine della propria scelta e motivazione vocazionale ("Chi si è come cristiani e per chi si è come cristiani?"). Tale formazione andrà accompagnata da un intenso percorso di preghiera.

Circa la seconda domanda, riscontra due 'guadagni' e una 'resistenza'. Il guadagno a livello comunitario è l'aver recepito l'importanza dell'assunzione di un metodo nelle modalità di dialogo, confronto e scelta, mentre a livello interno la rilevazione di un'atmosfera che ha contribuito a rendere visibile la passione per la Chiesa. Per quanto riguarda la fatica è la sensazione che si tratti di una cosa in più che va in aggiunta a quelle che già i preti devono affrontare quotidianamente.

Circa la terza domanda ('le attese'), la relazione della sig.ra Laura Teli e di don Giuliano Zanchi ci hanno indicato che alcune prospettive sinodali sono già attive – o stanno per partire – nella nostra Diocesi; di conseguenza, sarà importante aprire un confronto serio e audace all'interno del Consiglio

Pastorale Diocesano così da comprendere alla luce dello Spirito come concretizzare le indicazioni che proverranno dal Documento finale.

Don Carlo Maria Viscardi

È stato contento di sentire dalla relazione che nel Cammino Sinodale ci sia un desiderio reale di parlare della Chiesa e di parlarne bene. La procrastinazione della votazione è il segnale di un ascolto sincero. Dalle tre domande poste, sottolinea quanto sia difficile far comprendere alla nostra gente la preziosità sinodale visto che la cultura attuale considera la politica, e in generale le scelte, come qualcosa che accade “da lontano”, ad opera “di altri”. La disaffezione al confronto è certamente un ambito che dovrà essere posto a tema nel cammino post-sinodale. Riferendosi alla sua situazione parrocchiale, fa notare quanto il Consiglio Pastorale sia ancora decisamente dipendente dalla volontà del parroco e poco incline a un metodo che apra a scelte condivise. Spera che il Documento finale, dando alcune indicazioni di massima, possa sollecitare un cambio di passo nelle comunità locali.

Don Luca Guerinoni

Risponde alla seconda e alla terza domanda, partendo dal riferimento al territorio in cui presta servizio. L'aspetto interessante è la proposta dello stile sinodale, che deve essere la modalità con la quale ci si rapporta alle parrocchie: ascoltare sinceramente i parrocchiani e, se possibile, non solo i ‘vicini’, ma anche gli ‘esterni’ al cerchio parrocchiale (Amministrazione Comunale, Associazioni non parrocchiali). Allargare l'ascolto è molto interessante. Le aspettative sono che i nostri organismi (Consigli Pastoralisti delle CET o parrocchiali) non cedano alla tentazione di giungere sempre a una risposta definitiva e concreta; superare cioè la preoccupazione “pratica” che inibisce l'ascolto del Signore e di tutti.

Don Ivan Dogana

Sottolinea una tematica che trae dalle due relazioni ascoltate: la corresponsabilità di tutti i battezzati alla vita della Chiesa. Sembra che ci sia un reale desiderio di tanti credenti laici di prendersi cura della comunità. I ‘guadagni’ li ha già riscontrati nella riforma delle terre esistenziali nell'organizzazione pastorale delle CET. Prendere in considerazione i laici apre a un maggiore interesse, creando un circolo virtuoso. Le ‘resistenze’ sono le medesime che ha sottolineato Mons. Vescovo: la paura di abbandonare prassi abituali, il ripiegamento sul “si è sempre fatto così”. Per quanto riguarda le ‘attese’ auspica che nella nostra Diocesi la ministerialità laicale (anche con i cammini per l'Accolito e il Lettorato che si stanno attivando) diventi sempre più reale, superando il timore che qualche parroco ha nel “consegnare” un/a laico/a a un servizio più ampio per il bene della Chiesa. Ricorda, infatti, che uno dei compiti del prete è proprio quello di individuare e sostenere i carismi di ciascuno per il bene di tutti.

Don Giandomenico Epis

Lo hanno colpito queste tre parole: comunione, partecipazione, missione. Queste prospettive possono aiutarci a rispondere alle domande del Cammino Sinodale. Nelle nostre comunità, infatti, c'è molta faziosità: la fraternità evangelica è poco percepita. Le ‘resistenze’ sono quindi legate al fatto che ogni

cristiano ha una sua visione di Chiesa e non accetta di scendere a dialogo con gli altri. Riferisce, ad esempio, di alcuni parrochiani che si sono detti “contenti” della morte del Papa Francesco; questo lo ha scosso molto, pensando che si tratta di persone fedeli alla vita parrocchiale (celebrazione, volontariato, organizzazione), ma anche in questo caso ha osservato come ciascuno vede la Chiesa a modo suo, secondo criteri e misure che non sono più condivisi. Anche i sacerdoti possono porre una resistenza allo stile sinodale soprattutto quando “temono” i laici con ruoli di responsabilità all’interno della comunità.

Don Renè Zinetti

Sottolinea un aspetto che riguarda la vita del clero e che può avere afferenze con la dinamica sinodale: se un tempo era la comunità a nominare il parroco (o addirittura il vescovo), si chiede quanto oggi la comunità possa essere chiamata in gioco circa gli spostamenti del clero. In questo senso si tratterebbe di un vero ascolto dei territori e delle comunità. Si chiede, infine, quale sia lo scopo della formazione sinodale della popolazione: lì si forma perché possano accettare meglio le decisioni del clero o perché si vuole favorire una vera corresponsabilità?

Don Marco Perrucchini

Ringrazia perché gli interventi lo riavvicinano alla forma del ministero parrocchiale che di fatto vive poco (solo nel fine settimana), occupandosi di un altro tipo di servizio. Il suo ministero a contatto con la fragilità, del resto, lo pone in relazione con realtà differenti che possono dare luce su quanto detto finora. Dall’ascolto della sig.ra Laura Teli e di don Giuliano Zanchi coglie che è stata l’esperienza in sé a far percepire appieno la sinodalità: l’esperienza concreta di ascolto – non finalizzata solo alla stesura di un Documento – ha fatto comprendere che cosa sia *de facto* la sinodalità; è la “pratica”, dunque, a permettere che una cosa benemerita come il Sinodo diventi reale. Sono le esperienze a parlare, non i discorsi. La seconda osservazione è che i cambiamenti più importanti si fanno confermando ciò che già c’è. Questo vale anche dal punto di vista educativo: con i ragazzi i mutamenti in positivo avvengono se anche solo il 10% di quel che c’è di buono nel loro vissuto viene confermato e fatto risaltare. Il futuro sorge quindi da uno sguardo benevolo e accogliente sulla direzione buona che già si sta vivendo e praticando. La terza considerazione che suggerisce è quella di mantenere insieme le polarità: l’azione del pensiero – che salvaguardi l’intrinseca bontà del processo sinodale – accompagnata però da alcune scelte concrete, piccole ma reali.

Don Manuel Belli

Riconosce il suo stupore nel sentire che l’assemblea ha funzionato proprio perché non ha funzionato: la non ricezione del Documento è stata in realtà l’esito di un ascolto adulto e sincero. Rispondendo alla terza domanda, si chiede dunque se questa non possa essere già un’attuazione del Cammino Sinodale: partecipare cioè a riunioni che “funzionino”, in cui si capisca di cosa si è parlato, che cosa si è deciso, cosa si è rimandato all’autorità e chi era d’accordo oppure no. Descrive lo smarrimento che spesso prova nell’entrare in una assise ecclesiale in cui non comprende chi decide, che cosa si deve decidere e cosa, alla fine, si davvero è deciso ecc. A livello esemplificativo, rimanda alla prima riunione di questo Consiglio Presbiterale in cui si era convenuto che la tematica di cui discutere sarebbe stata il ‘benessere-malessere della vita del prete bergamasco’. In realtà non ha capito chi ha

preso la decisione di non parlarne, indicando invece altri temi. Questa incertezza fa aumentare la frustrazione. Si potrebbe dunque stabilire – a fronte di quanto sentito dal Cammino Sinodale e già come un suo frutto – di procedere così anche nel nostro Consiglio Presbiterale: sforzandoci di attuare un metodo reale di ascolto e di decisione, pur sapendo che non siamo in un parlamento e che tutto viene rimandato al Vescovo. Un'assemblea, quindi, in cui sia chiaro ciò di cui si parla, quale sia il consenso e quali siano le determinazioni finali (o almeno parziali) del Vescovo a cui spetta la responsabilità decisionale di ogni passo.

Mons. Enrico Rosa (l'intervento è stato consegnato alla Segreteria come **scritto**, che riportiamo fedelmente. Nel testo vi erano sottolineature e parti in grassetto che qui vengono uniformate).

1. Come suscitare maggiore interesse per il Cammino Sinodale, nella consapevolezza che non è “qualcosa in più”, ma è la maniera propria di essere Chiesa?

Ritengo, anzitutto, che una delle sfide principali sia liberare il Cammino Sinodale dalla percezione di essere un “progetto” in più da gestire. Troppe volte è stato presentato così, con schede, scadenze, documenti... che sono strumenti utili, ma che rischiano di offuscare il cuore del processo: cioè essere discepoli insieme, in ascolto reciproco e dello Spirito.

A tal proposito, mi sembra, sia necessaria una "conversione di sguardo": il Sinodo non è un'aggiunta al nostro essere comunità, ma è il modo evangelico di vivere la fede oggi, in una realtà complessa, contrassegnata da cambiamenti culturali, fragilità, ma anche da nuove possibilità.

Per suscitare maggiore interesse, dovremmo:

- Raccontare il Sinodo con volti e storie, non solo con resoconti. Dove la sinodalità si vive davvero – nelle parrocchie, nei gruppi, nei consigli – cambiano le relazioni, si aprono spazi, le persone si sentono coinvolte.
- Rendere protagonisti coloro che spesso si sentono ai margini: giovani, donne, famiglie ferite, operatori pastorali stanchi, persone che non frequentano abitualmente.
- Formare al dialogo, all'ascolto e al discernimento, perché questi non sono doni scontati. Non bastano le buone intenzioni: bisogna apprendere uno stile.

2. Quali “guadagni” cogliamo nei nostri territori? E quali resistenze?

Il cammino sinodale di fatto ci ha già di fatto trasformati, in quanto:

- In molte realtà i laici si sentono più corresponsabili, prendendo la parola con più libertà; le assemblee parrocchiali sono diventate luoghi di scambio autentico, e non solo consultazioni formali.
- È cresciuta la capacità di ascolto, anche nei confronti di esperienze difficili, come le famiglie “irregolari”, le persone lontane, le nuove fragilità sociali.
- Abbiamo sperimentato che le differenze – di ruoli, di sensibilità – non sono un problema da gestire ma una ricchezza da valorizzare, in quanto lo Spirito non porta uniformità, ma armonia.

Ma ci sono anche resistenze:

- Da parte di membri del clero, i quali vivono il Sinodo come una minaccia alla propria autorità o come un'inutile fatica. In realtà, il Sinodo rafforza il ministero ordinato, perché lo inserisce in una rete di corresponsabilità più forte e condivisa.
- In alcune comunità si avverte stanchezza o sfiducia, specie se i momenti di ascolto non sono seguiti da passi visibili. Serve un segno di attuazione concreta, anche piccolo, ma reale.

3. Quali aspettative abbiamo per la fase attuativa del Cammino nella nostra Diocesi?

Ritengo che la parola chiave ora sia "responsabilità". Abbiamo ascoltato molto, fatto discernimento insieme. Ora è tempo di attuare, anche con coraggio. Alcune attese che raccolgo e condivido:

- Sostenere il protagonismo delle donne, non solo a parole, come ha ricordato spesso papa Francesco. La responsabilità pastorale delle donne va riconosciuta e sostenuta con scelte concrete. Non si tratta di supplire alle carenze del clero, ma di valorizzare carismi ecclesiali pienamente radicati nel Battesimo.
- Fare dei Consigli Pastorali strumenti reali di discernimento e orientamento pastorale, non solo organi consultivi marginali. Se sono obbligatori, che lo siano anche nel cuore, non solo nel regolamento.
- Formare in modo integrale, perché le competenze pastorali non si improvvisano. Servono percorsi comuni di formazione per preti, religiosi e laici, per imparare a lavorare insieme e leggere insieme la realtà alla luce del Vangelo.
- Curare le relazioni tra parrocchie, perché nessuna comunità si salva da sola. Le nostre strutture vanno ripensate non solo per sopravvivere, ma per evangelizzare insieme.
- Continuare a promuovere un ascolto profondo della vita reale delle persone: situazioni affettive particolari, giovani in ricerca, famiglie ferite, nuove povertà... lì lo Spirito ci parla.

Laura Teli ci ha raccontato che il vento ha soffiato su Roma nei giorni dell'Assemblea, e non è stato solo un fatto meteorologico: era un segno. Era il segno dello Spirito che scuote, che "scombussola" i piani, che invita a non avere paura di camminare davvero insieme come fratelli e sorelle, dietro a Gesù, più vicini tra noi e ai compagni di strada. Grazie.

Concluso il dibattito, prende parola Mons. Vescovo per le conclusioni.

Mons. Vescovo

Restituisce alcune risonanze a fronte degli interventi intercorsi durante il Consiglio.

Un frutto (non ancora maturo ma in pieno sviluppo) del Cammino sinodale sta certamente nello stile e nel metodo. Sinodo significa 'camminare insieme', ma anche 'incontrarsi': quando si fanno i Consigli è quindi importante che il contributo di tutti sia tenuto in conto. Questa, infatti, è un'attenzione non solo esteriore, ma anche interiore (rispettosa della persona e dello Spirito). Quando avviene un'esperienza di sinodalità, come ad esempio un Consiglio, ognuno deve veder riconosciuto il suo contributo (al di là della scelta finale). Si tratta di un'attenzione che dobbiamo alimentare. Sotto questo profilo, riflette su quanto suggerito da don Renè Zinetti e che coinvolge da vicino il Vescovo e il Vicario Generale e cioè la questione delle nomine dei preti. Dopo aver ricordato che il

Vicario Generale consulta sistematicamente i Moderatori e i Vicari prima delle cosiddette destinazioni, fa presente che il Codice di Diritto Canonico norma la possibilità di una sorta di “consultazione parrocchiale”, consentendo alle parrocchie di inviare una relazione al Vescovo indicando le attese della comunità per il prossimo parroco. Rifacendosi alla sua esperienza da Vicario Generale ammette con franchezza di aver constatato che alcune attese si ripetevano ed erano le medesime per tutte le comunità: tutte chiedevano, ad esempio, che il prete avesse una forte umanità e che sapesse stare volentieri accanto alla gente. Stando così le cose, non sempre la consultazione appare efficace in ordine a una scelta concreta da parte dei superiori. Ribadisce che in Diocesi una consultazione in tal senso è attuata dall’ascolto sistematico dei Moderatori e dei Vicari.

L’intervento di don Marco Perrucchini gli dà l’occasione di riflettere sulle numerose opere che arricchiscono la nostra Diocesi (il Patronato, ma non solo. Alcune saranno inaugurate a breve): è necessario che le comunità percepiscano le strutture di carità come “loro”. È bene, dunque, che le parrocchie le visitino, le utilizzino perché ogni cosa è fatta per il bene di tutte le comunità.

Riprendendo le parole di don Leone Lussana, concorda con lui sul fatto che talvolta le attese “si ammalano”; l’unica medicina in tal senso è solo la speranza teologale, quella cioè che sorge dalla fede in Cristo.

Il pellegrinaggio pastorale rappresenta una benedizione di Dio, perché mette a contatto il pastore con la fede dei sacerdoti e dei laici. In questa prospettiva sta constatando che, nonostante le difficoltà che tutti conosciamo, la parrocchia “funziona ancora” soprattutto in ordine alla missione. La missionarietà parrocchiale, infatti, non è qualcosa che si aggiunge alla sua natura, ma ne rappresenta l’identità profonda. Già da ora la comunità parrocchiali sono missionarie; bisogna soltanto averne maggior consapevolezza. Da questa prospettiva diventa significativa e urgente la questione dell’oratorio, che andrà riferita – proprio per la sua peculiarità e importanza – al Consiglio Pastorale Diocesano; non si tratta solo di scelte pratiche a riguardo degli oratori e della loro gestione visto il calo continuo dei sacerdoti giovani (i quali, fra l’altro, dichiarano una certa difficoltà), ma del loro significato profondo in ordine al tema fondamentale dell’educazione (Benedetto XVI richiamò anni fa alla “emergenza educativa” e oggi il suo monito è sempre più attuale). In un passato non troppo lontano, la Chiesa ha inventato la formula della ‘scuola’: “scuole per genitori” – “scuola di formazione politica” – “scuola della Parola” – “scuola della Preghiera”. Questa formula, che oggi è conclusa, si è trasformata per questo tempo nelle forme di residenzialità: con i giovani, gli adolescenti, le famiglie. La residenzialità offre attualmente grandi possibilità formative che meritano di essere accolte.

Il vescovo ricorda infine alcuni appuntamenti che riguardano il prossimo futuro.

- Le prossime manifestazioni di speranza, di cui sente una vera e propria necessità: si tratta di un piccolo segno in cui le CET possono, anche in concerto con le Associazioni del territorio o le Amministrazioni Comunali, manifestare ciò che c’è bisogno: la speranza!
- Nominerà quattro nuovi Vicari territoriali e saranno eletti alcuni nuovi Moderatori (la Cancelleria darà indicazioni in merito).
- Alcune anticipazioni circa la prossima Lettera pastorale, che avrà per titolo: **Servire la vita. Servire la gioia di vivere!** Il Signore è venuto perché abbiamo vita e perché la nostra gioia sia piena e autentica. È convinto del tema centrale della gioia, che è la missione della Chiesa che annuncia quello che Cristo ha portato al mondo, come ha più volte ricordato Papa Francesco, che della gioia ha fatto il fondamento del Suo magistero. Lo stesso fece San Paolo VI nella splendida Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (anno 1975). Una parte della prossima Lettera pastorale verrà riservata anche alla gioia dell’essere prete. L’icona biblica sarà il *Magnificat*. La gioia resta la grande provocazione per questo tempo che è

contrassegnato da una crisi profonda. Ad ogni tristezza (abbandono, solitudine, incertezza e indifferenza, peccato e pigrizia spirituale, l'egoismo e il consumismo, l'individualismo e la volgarità,) corrisponde la gioia dell'incontro con Cristo e della condivisione con i fratelli e con le sorelle. Alle molteplici tristezze corrisponde la gioia della solidarietà e della carità, della bellezza della cultura e del creato (darà voce alle antitesi tristezze/gioie). Sarà evocata anche la gioia del mettere al mondo un/a figlio/a. Un riferimento alla bellezza artistica (di cui il Museo diocesano, prossimo all'inaugurazione, è segno per la nostra Chiesa) indicherà il rimedio contro la banalità della volgarità e dell'indifferenza.

- Nel 2026 si ricorderà la grande figura di San Francesco d'Assisi a ottocento anni dalla nascita.

Con la benedizione di Mons. Vescovo, il Consiglio Presbiterale si conclude alle ore 18.02.

Il Presidente

+ Francesco Beschi

Per la segreteria

don Leonardo Zenoni

Allegato A - Intervento della sig.ra Laura Teli (cfr. § 3).

Il Cammino Sinodale: porte aperte alla voce dello Spirito

C'era forte vento su Roma, quel lunedì 31 marzo, quando si è avviata la seconda Assemblea delle Chiese in Italia (31 marzo-3 aprile 2025). Eravamo presenti circa un migliaio di persone: laici e laiche, consacrati e consacrate, sacerdoti e Vescovi provenienti da tutta Italia.

Eravamo convocati per lavorare sul testo delle *Proposizioni*, scaturito dal lavoro svolto in questi ultimi mesi nelle singole Diocesi a partire dallo Strumento di lavoro elaborato dalla prima Assemblea Sinodale (15-17 novembre 2024) che a sua volta ha raccolto il prezioso lavoro di ascolto e di confronto attivato sia a livello locale che nazionale nei tre anni precedenti.

La nostra Diocesi ha partecipato a questa terza fase coinvolgendo nel confronto, attivato sulle schede contenute nello *Strumento di lavoro*, gli organismi di partecipazione e comunione, specificamente: il Consiglio Pastorale e il Consiglio Presbiterale Diocesano, la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, la Curia Diocesana e alcune commissioni, il Consiglio Diocesano degli Affari Economici e il Collegio dei Consultori, i docenti del Seminario, i Consigli Pastoralisti Territoriali. La sintesi di questo lavoro è disponibile sul sito diocesano nella sezione dedicata al Cammino Sinodale.

Ciò che sta emergendo con forza dal percorso compiuto dalle Chiese in Italia **riguarda** la *necessità di sbloccare alcune dinamiche ecclesiali resistenti alla sinodalità* (cioè al camminare insieme) mettendo a fuoco quello che deve cambiare dentro la Chiesa per poter camminare più speditamente con l'umanità del nostro tempo. Questo assume un triplice volto.

- ✓ Anzitutto si palesa la necessità di un *rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali*;
- ✓ la necessità di una *formazione* interdisciplinare e integrale in grado di collegare vita e fede vissuta;
- ✓ infine, l'attenzione alla *corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità* per far emergere, riconoscere e animare i carismi e i ministeri di laici e laiche, evitando qualsiasi impressione che la ministerialità dei laici sia una forma di supplenza per la carenza del clero: tutti i ministeri sono a servizio di una Chiesa sinodale e sono espressione ed esercizio della comune responsabilità radicata nel Battesimo.

Il card. Zuppi, nell'introduzione di quel pomeriggio del 31 marzo ci disse *“Questo è il mio augurio: che alla fine di questa Seconda Assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia tutti insieme si possa dire che costruiamo comunità aperte, piene di Dio e di umanità. Adesso davvero la nostra gioia è piena non perché abbiamo tutte le risposte, ma perché siamo in cammino dietro a Gesù, forse più poveri ma più vicini tra noi e ai compagni di strada. Desidero concludere questa mia introduzione e aprire la Seconda Assemblea sinodale con un incoraggiamento a tutti, ad iniziare da me stesso. **Molto dipenderà da noi, dal nostro lavoro serio e saggio di questi giorni, audace e pieno di speranza**”*. Queste parole sono state veramente profetiche rispetto a come si è svolto il lavoro di quei giorni.

Ci siamo resi conto da subito che **il testo delle *Proposizioni* non rendeva ragione adeguatamente di tutto il lavoro pregresso. Che cosa era successo?**

- Le Diocesi hanno potuto lavorare sullo Strumento di lavoro in gennaio e febbraio 2025: abbiamo inviato le sintesi diocesane alla Presidenza del Cammino Sinodale entro il 2 marzo.
- A noi membri del Comitato nazionale era stata affidata dalla Presidenza la lettura delle sintesi pervenute (alcuni per ogni Regione) così da fare una lettura trasversale da restituire alla Presidenza del Comitato di lì a pochi giorni.
- Da qui alcuni membri della Presidenza del Cammino sinodale hanno steso un primo testo di sintesi discusso l'11 marzo nel Consiglio Episcopale Permanente che ne ha però chiesto una riduzione radicale, perché si arrivasse alla forma di *Proposizioni* sintetiche e mirate. Ma la sintesi (un testo quasi dimezzato) ha ristretto così tanto che ‘l’abito non era più di una misura adatta’....
- Questo lavoro è stato presentato al Comitato Nazionale del Cammino sinodale online solo la sera del 28 marzo, prima di essere inviato a tutti i delegati il pomeriggio del giorno dopo.

Ed è così che una volta giunti in Assemblea il martedì mattina 1° aprile (il lunedì pomeriggio c'è stata l'introduzione ma già nei luoghi informali il sentore era molto condiviso) **si è preso parola in maniera seria e audace** per esprimere come secondo noi il testo poteva essere “martirizzato” per ridonare quella vitalità, ricchezza e apertura che il cammino fino ad ora percorso aveva maturato. Si è pertanto lavorato alacremente nei gruppi di lavoro già nel pomeriggio del martedì e il mercoledì mattina, in un confronto aperto e costruttivo, evidenziando le priorità necessarie al cammino e insieme proposte di emendamenti, integrazioni, riscrittura delle proposizioni da parte dei gruppi di lavoro. Da subito quanto stava emergendo è stato preso in seria considerazione dalla Presidenza del Cammino Sinodale, ne è prova che, come facilitatori dei gruppi tra lunedì pomeriggio e martedì, mattina siamo stati convocati tre volte per confrontarci, rivedere il metodo, affinché il lavoro fosse il più onesto e rispettoso possibile.

Era in atto un processo serio e approfondito, che avrebbe richiesto maggior tempo rispetto a quanto era stato messo in programma.

S. E. Mons Castellucci, Presidente del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale, ha introdotto i lavori dell'ultima giornata (giovedì 3 aprile) riferendo che quei giorni erano stati generativi e *“davvero spirituali, non solo nei momenti di preghiera, ma anche in quelli di dialogo, dibattito, confronto e ricerca di consenso. L'azione dello Spirito, infatti, non mira al livellamento e all'uniformità, ma alla comunione, che è armonia delle diversità e ricerca di una sintesi superiore...”*; rispetto al da farsi, la Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale e il Consiglio Permanente della CEI¹ hanno riconosciuto che *“il testo proposto di fatto è apparso inadeguato. L'Assemblea di martedì mattina e le moltissime proposte di emendamento avanzate dai 28 gruppi richiedono un ripensamento globale del testo e non solo l'aggiustamento di alcune sue parti. I gruppi in queste due mezze giornate hanno lavorato molto bene, intensamente e creativamente, ritrovando nel testo talvolta anche ricchezze che non emergevano ad una prima lettura, e hanno integrato e corretto il testo; che tuttavia non si presenta ancora maturo... Vorremmo fare un passo avanti, non “tirare una riga” e ricominciare, perché abbiamo alle spalle quattro anni di Cammino delle nostre Chiese: vorremmo andare verso un testo che, pur mirando alla sintesi e orientandosi a decisioni votabili (prima o poi occorre pure decidere), sia più discorsivo del presente testo delle Proposizioni, anche emendato con i lavori di questi giorni, e più ricco e profondo.”*

Ecco allora che **si è giunti a votare, pressoché all'unanimità, un'unica mozione**, che prevede di affidare il testo delle *Proposizioni* alla Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino sinodale perché, con il supporto del Comitato Nazionale e dei facilitatori dei gruppi di studio, provveda alla redazione finale del testo stesso accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi. La votazione del *Documento* contenente le *Proposizioni* è stata fissata per sabato 25 ottobre 2025, in occasione del Giubileo delle équipes sinodali e degli Organismi di partecipazione.

In quei giorni il vento ha soffiato su Roma, il vento dello **Spirito**, che ha sì scompigliato le carte, ma soprattutto **ha aperto menti e cuori** alla Sua azione per dischiudere realmente germogli di una nuova primavera della Chiesa.

Nel messaggio che a conclusione dell'Assemblea abbiamo rivolto a Papa Francesco si legge che: *“abbiamo assunto decisioni importanti, che sono emerse dall'ascolto obbediente dello Spirito e dal dialogo franco tra di noi. **La Chiesa non è un parlamento, ma una comunità di fratelli riuniti nell'unica fede nel Signore, Crocifisso e Risorto: ciascuno ha portato e ha proposto quindi il suo bagaglio di fede, speranza e carità. ... Pensiamo che questo dinamismo rappresenti pienamente la sinodalità, in quanto vede tutti i ministeri ecclesiali procedere insieme, ciascuno con le proprie competenze e in armonia. Gioia e responsabilità sono i due sentimenti che ci hanno animato”***.

Le proposizioni ritenute prioritarie dai gruppi di lavoro nell'attuazione pastorale sono le seguenti:

Parte I - Il rinnovamento sinodale e missionario della mentalità e delle prassi ecclesiali

- Accompagnamento delle persone in situazioni affettive particolari
- Chiese locali e ambienti educativi
- Accompagnamento personale dei giovani
- Promozione locale dello sviluppo umano integrale
- Cura delle persone fragili nelle Chiese locali

Parte II - La formazione missionaria e sinodale dei battezzati

- Formare gli adulti alla maturità della fede attraverso la Parola di Dio
- Percorso nazionale rinnovato di Iniziazione Cristiana
- Formazione integrale dei formatori
- Formazione permanente comune degli operatori pastorali.

Parte III - La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità

- Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne

¹ Di questo dirà meglio don Giuliano Zanchi, membro della Presidenza.

- Obbligatorietà dei consigli pastorali

Priorità **non** certo **lontane da quanto, a livello diocesano, avevamo messo a fuoco** nei gruppi di discernimento della fase sapienziale (2023-2024), priorità emerse dai due anni di ascolto:

- 1) Legami. Relazioni e famiglie nella comunità cristiana
- 2) Spiritualità. Cura della vita spirituale e liturgia nella comunità cristiana
- 3) Preti. Il prete nella comunità cristiana
- 4) Responsabilità. La partecipazione della comunità cristiana
- 5) Interazioni. La parrocchia, ma non solo la parrocchia
 - A. Le interazioni ai fini di una migliore gestione delle strutture
 - B. Le interazioni tra parrocchie e altre realtà ecclesiali

Uno dei frutti già gustati e apprezzati da molti è il **metodo** (che riprende quello utilizzato nel Concilio Vaticano II: *vedere*, la fase narrativa; *giudicare*, la fase sapienziale; *agire*, la fase profetica). “**A quali passi ci sta chiamando lo Spirito?**” è la domanda di fondo. Non una tecnica quindi ma uno stile che aiuta anzitutto la **conversione** personale e comunitaria, che mette in cammino la Chiesa e il suo discernimento nella storia, ... una buona prassi replicabile.

La fase attuativa di tutto questo si intreccerà con quanto emerso dal sinodo universale e con il “libro sinodale” che finalmente sarà approvato dall’Assemblea Generale dei Vescovi Italiani nel mese di novembre 2025, recependo quanto verrà emendato e votato nella terza assemblea sinodale del prossimo 25 ottobre.